

## Sulle religioni

Nella comune accezione, per religione si intende tutto l'apparato teologico-culturale che si è formato nella tradizione storica di quella religione e che comprende la narrazione delle origini, la manifestazione del divino, la liturgia, le preghiere, i dogmi, la precettistica, etc. etc. Ciascuno nasce in una certa epoca, allevato in una certa cultura e cresce con un certo imprinting culturale inclusa la sfera religiosa. E' aperta la questione se le religioni, a partire da quelle tribali, al politeismo dei greci sino al monoteismo delle epoche più recenti (ebraismo, cristianesimo, islam), siano la necessaria risposta dell'uomo al bisogno di trascendenza e costituiscano una spinta all'elevazione della specie o non siano piuttosto un antico retaggio, sostanzialmente negativo, che nasce dall'ignoranza dell'inspiegabile e, soprattutto, dalla paura della morte (e le due possibilità, spinta alla trascendenza e paura della morte, non sono affatto inconciliabili).

Qualcuno, come Dawkins, grande biologo di fama internazionale che si definisce un ateo militante, sostiene, fondamentalmente, che le religioni siano perniciose e rendano l'uomo sostanzialmente fanatico e intollerante<sup>(15)</sup>. Senza seguirlo sul suo terreno, non si può non riconoscere che abbia delle valide ragioni. Sono nato cristiano e cattolico nel XX secolo, riconosco alla Chiesa cattolica di aver conservato e tramandato un deposito di verità perché è certo che quello che so di Gesù viene necessariamente da quel deposito (e, sottolineo, non è un fatto da poco aver tramandato quel deposito). Al di là di questo, mi pare estremamente difficile sostenere che l'attuale configurazione della Chiesa e il suo svolgimento storico da dopo l'editto di Costantino (e sicuramente anche da prima) abbia molto a che spartire con Gesù che, tra l'altro e per certo, non ha fondato una nuova religione e una Chiesa perché nato ebreo è vissuto da ebreo e perché riteneva prossima la fine del mondo e non avrebbe avuto alcun senso fondare una nuova religione.

## Sul cristianesimo

La Chiesa storica è stata fondamentalmente una fonte di regresso e di paura del nuovo piuttosto che l'annunciatrice al mondo di una "buona novella". Nei confronti della nascente scienza, che metteva in discussione il sistema tolemaico, e cioè un impianto terra-centrico e uomo-centrico con attorno i cieli e la mano sapiente del Creatore che tutto reggeva, non esitò a incriminare Galileo contro l'evidenza dei fatti. A qualche secolo di distanza è stata chiesta scusa per il caso Galileo ma senza troppa convinzione perché la mentalità è rimasta fondamentalmente quella anche se, oggi, non si può più bruciare Giordano Bruno a Campo dei Fiori<sup>(16)</sup>. E, non va dimenticato, l'ultimo rogo dell'Inquisizione è arrivato alla vigilia della rivoluzione francese quando fu bruciata l'ultima strega!

Poco importerà a chi vive oggi (e sente il peso delle indicazioni della Chiesa, e sono tanti!) che tra qualche secolo la Chiesa dirà che fu un errore l'enciclica *Humanae vitae* con la quale Paolo VI si oppose alla contraccezione (pillola) contro il parere di 71 su 75 membri della commissione, da lui stesso nominata, favorevoli all'uso degli anticoncezionali! Fu il cardinale Suenens che parlò di peccato storico della Chiesa, a proposito della contraccezione, al Concilio Vaticano II, aggiungendo che di processi a Galileo alla Chiesa ne era bastato uno. E sicuramente la questione degli anticoncezionali è ben più grave, sul piano pratico, del caso Galileo perché incide sulla pelle viva di milioni e milioni di persone, donne per lo più, che sentono il peso dei divieti della Chiesa. Quali responsabilità storiche si è assunta la Chiesa nei confronti degli aborti che, una volta clandestini, non turbavano il sonno dei potenti del Tempio che pur ben conoscevano la realtà tramite la rete confessionale?

E come peccato storico si può ricordare la conquista dell'America latina a fil di spada, con l'ausilio della croce e la distruzione di antiche civiltà. Certo, nella storia della Chiesa c'è sempre anche stato un filo ininterrotto di persone che hanno dato testimonianza e sacrificato la vita nel nome di Gesù,

ma, quasi sempre, si è trattato di persone guardate con sospetto dalla Chiesa ufficiale e, nel migliore dei casi, relegate ai margini, talvolta accettate (e anche fatte sante, come S. Francesco), come sgravio di coscienza, purché non intaccassero la struttura ecclesiastica. Nel peggiore dei casi sono state perseguitate come eretiche (come i movimenti pauperistici medievali, i valdesi, Giordano Bruno, etc.). Questa sommaria analisi, che può sembrare un po' impietosa, mi sembra fondamentalmente vera.

A conclusioni simili del resto sono giunti autorevoli teologi cristiani. In particolare Eugen Drewerman che sostiene la necessità di coniugare le istanze della psicologia del profondo e le prospettive liberanti del messaggio della fede<sup>(17)</sup>. Ne consegue una forte denuncia della paura della Chiesa del mondo della psicanalisi, della sessualità e delle donne (norme procreative, celibato....). In un altro testo<sup>(18)</sup>, il teologo attacca con veemenza le strutture del potere ecclesiastico che non conducono alla libertà ma alla sottomissione e all'angoscia. E i sacerdoti sono preparati ad essere dei "funzionari di Dio" che gestiscono il sacro e parlano d'amore. Ma quando l'amore si manifesta per una persona vicina se ne ritraggono per paura o lo vivono nella clandestinità (le conseguenze di tali posizioni non si sono fatte attendere, Drewerman è stato privato non solo dell'insegnamento, come Kung, ma ridotto allo stato laicale).

**E' esattamente l'idea che ho maturato e sperimentato negli anni e cioè che nel suo complesso la Chiesa non è una istituzione che fa maturare la libertà interiore ma che educa alla sottomissione e opprime le coscienze.**

Se per religione si intende quello che ho detto, e cioè tutto l'apparato teologico-culturale che accompagna ogni religione, sono arrivato alla conclusione che le religioni sono fondamentalmente un prodotto umano (forse ispirate da Dio, come dice Ghandi, e utili per quel popolo in quel dato contesto storico). E certamente spesso, troppo spesso, col pretesto di possedere Dio e la sua verità, sono state e sono culla di fanatismi, veicolo di intolleranza, oscurantismo nei confronti della scienza e della libertà di ricerca, anche teologica, e, più in generale, della libertà *tout court* perché gli apparati del potere religioso non amano e non educano alla libertà ma piuttosto al suo contrario, la paura e la sottomissione. Come tali, le religioni vanno relativizzate e superate.